

Lupo solitario o estremista radicalizzata?

Il fatto di sangue di Lugano avvenuto il 24 novembre ha fatto riflettere sulla nostra sicurezza. Abbiamo intervistato a questo proposito Stefano Piazza.

INTERVISTA: MARCO FREY; FOTO: MAD

Cosa distingue un lupo solitario da un'estremista radicalizzata? Sono la stessa cosa?

Non sempre chi abbraccia la dottrina estrema dell'islam passa all'atto di forza, molti si radicalizzano talvolta su web, ma poi non entrano in azione. Sono comunque entrambi votati alla visione più estrema dell'islam sunnita rappresentata dal wahhabismo-salafismo, dottrina che affonda le sue radici ai primordi dell'islam e all'applicazione letterale del Corano e della Shari'a (la legge islamica). A proposito dei cosiddetti «lupi solitari» io non credo che esistano; se studiamo con attenzione il fenomeno del terrorismo e gli atti violenti di questi ultimi anni, possiamo osservare che coloro che hanno colpito hanno sempre attorno a loro un circolo di persone che prima li convertono all'islam (oppure li motivano se già musulmani), poi li radicalizzano, li armano e ne proteggono la fuga. La modalità è solitaria tuttavia, è sempre espressione di un gruppo che si riconosce nella dottrina salafita violenta.

I fatti di Lugano hanno fatto capire che in nessun luogo siamo al sicuro. È veramente così?

Mi piacerebbe dire che si sbaglia, ma purtroppo ogni giorno assistiamo a violenze di ogni tipo. E non c'è solo l'islam radicale a doverci preoccupare; c'è anche la criminalità organizzata che inonda le piazze europee di cocaina e che ricicla i proventi nell'economia reale a minacciare i cittadini e i nostri sistemi socio-economici. Attenzione poi ai fenomeni criminali provenienti dalla Nigeria e dal Centro-America. A pochi chilometri di noi hanno già mostrato una ferocia mai vista e credo che ci manchino le conoscenze e le competenze per affrontarli. La Svizzera è bene ricordarlo, è un Paese sicuro e il nostro Cantone lo è senza alcun dubbio tuttavia, questo non deve farci dimenticare il contesto globale e le sfide che ci attendono nell'ambito della sicurezza. In ogni caso nervi saldi e fiducia in chi opera ogni giorno a favore della nostra sicurezza.

La pandemia ha fatto sì che siano diminuiti gli attentati?

Per quanto sappiamo oltre a quelli commessi vedi quello di Vienna e quelli in Francia, nel 2020 ne sono stati sventati alcuni almeno tre sempre in Francia, lo stesso vale per la Germania, due in Spagna, tre in Inghilterra e un numero imprecisato di attacchi in Russia. Si è trattato di azioni che avevano obiettivi contenuti ad esempio si trattava di colpire istituzioni ebraiche, chiese cristiane, o azioni armate contro le forze di polizia. Mentre per l'atto grande che è sempre evocato su tutte le piattaforme

jihadiste sul web, attenderanno che finisca la pandemia per tentare di colpire luoghi simbolici e le folle. Preoccupano anche le modalità che erano state scelte negli attacchi sventati vedi armi chimiche e droni.

Se così fosse, si stanno riorganizzando?

Assolutamente sì. Non smetteranno e non rinunceranno mai al loro disegno criminale. Le motivazioni che li spingono sono fortissime e a differenza nostra, amano la morte più della loro stessa vita! La loro volontà è incrollabile e almeno in questo li dobbiamo copiare. Nel contrastarli quindi occorre una ferrea determinazione senza mai cedere nemmeno per un secondo. Mai dargli un centimetro. Mai pensare di averli sconfitti. La pianta del male è cresciuta negli ultimi 30 anni e guai a pensare che si possa sradicarla in breve tempo. Chi lo pensa è un illuso.

Dobbiamo temere ulteriori attacchi da parte di lupi solitari?

Naturalmente sì. Nessuno può fermarli perché sono imprevedibili tuttavia, possiamo togliere l'acqua dello stagno dove costoro nuotano. Come farlo? Innanzitutto occorre mettere fuori legge gruppi come la Fratellanza musulmana che è anticamera del terrorismo, poi occorre impedire il finanziamento estero di moschee e associazioni islamiche dalle attività «sulfuree» ma non solo, non bisogna dare nessuna legittimazione in nessun campo ai cosiddetti «lupi vestiti da agnello» che troppo spesso vengono invitati dai media, nelle università e nei consessi politici. Questi «lupi gentili» non di rado vengono utilizzati come «mediatori culturali». Mediatori di cosa?

Come vedi la situazione in Svizzera? E in Europa e nel resto del mondo?

La Svizzera è al centro dell'Europa e confina con Paesi come l'Austria, la Francia, la Germania e l'Italia che hanno enormi problemi con il terrorismo islamico. Pensiamo all'Italia che fino ad oggi ha retto bene, con l'ultima espulsione di un cittadino kosovaro di 28 anni avvenuta lo scorso 14 dicembre, le espulsioni dal territorio nazionale italiano sono salite a 55 per l'anno 2020. Con il suo rimpatrio sono salite a 516 le espulsioni/allontanamenti per motivi di sicurezza dello Stato eseguiti dal 2015 al 31.12.2020. Sempre secondo i dati del Ministero dell'Interno nel 2019 erano stati eseguiti 98 allontanamenti, mentre nel 2018 sono stati 126. Nel 2017 erano stati eseguiti 105 allontanamenti, 66 nel 2016 e ancora 66 nel 2015. Numeri importanti che si sommano alle decine di operazioni antiterrorismo (conosciute e non),

e alle centinaia di indagini su tutto il terrorio nazionale e internazionale, che vedono l'Italia recitare un ruolo fondamentale nella sicurezza europea. Per tornare alla Svizzera credo che a livello politico manchi ancora la consapevolezza del pericolo che corriamo nel legittimare le istanze dell'islam politico, vedi le continue richieste della Fratellanza musulmana che mira a trasformare la nostra società attraverso la vittimizzazione dei musulmani vedi tutte le istanze in nome «dell'Islamofia». A proposito di questo ho chiesto all'imam di Drancy (Francia) Hassem Chalgoumi sotto scorta perché minacciato dagli estremisti islamici: «L'islamofobia esiste secondo lei o è una narrazione dei Fratelli Musulmani?» Mi ha risposto così: «Il razzismo antimusulmano esiste, ma è una minoranza. La Francia non è razzista. Questa parola, «islamofobia», non la uso. È il cavallo di battaglia dei Fratelli musulmani. Con tutti gli attacchi, ringrazio i francesi che riescono ancora a mantenere la calma e a non mettere tutti i musulmani nello stesso cesto.» Per tornare a noi vanno legittimati quei cittadini svizzeri di religione musulmana perfettamente integrati che vivono la loro religione privatamente e non coloro che prima si sentono musulmani e poi svizzeri! C'è poi il tema del denaro, chi paga le costosissime moschee che vengono costruite nel nostro Paese? Chi finanzia l'arrivo degli imam itineranti? I fedeli locali? Siamo seri, non facciamoci prendere in giro. A livello globale preoccupa moltissimo l'Africa perché ormai non c'è giorno nel quale non vi siano attacchi e massacri compiuti dalle milizie di Boko Haram nigeriani o degli Al-Shabaab somali. Infine la pandemia ha oscurato quanto accade in Siria e in Iraq dove l'Isis si è riorganizzato in maniera più «leggera» ma molto pericolosa. Lo stesso accade nel sudest asiatico.

Quali mezzi per combattere la jihad?

Il terrorismo jihadista che colpisce prima di tutto i musulmani non è altro che una tattica e non puoi fare una guerra ad una tattica. Per contro si può combattere contro tutto quello che ci sta sopra con una strategia; vanno colpite l'ideologia, i finanziamenti, le organizzazioni e le ramificazioni globali senza dimenticare che occorre monitorare le condizioni sociali quadro nelle quali fioriscono i semi del male. Inoltre l'intelligence e le forze di polizia devono poter disporre di strumenti adeguati senza dover essere delittimati di continuo da polemiche politiche strumentali. Non puoi andare a caccia di lupi con le pistole ad acqua e con in tasca il libro «Cuore». Noi possiamo fare molto ma occorre volerlo. Per davvero. Ma su questo per quanto visto fino ad ora, mi si consenta di non essere molto ottimista. ■



Stefano Piazza

Stefano Piazza (classe 1966) è un imprenditore, esperto di sicurezza, giornalista e saggista svizzero. Sito web ufficiale www.stefanopiazza.ch. Blog: www.confessioni-eltetiche.ch